

LA NOSTRA SALUTE

Virus aggressivi

L'influenza batte il Covid Colpiti 9.000 bolognesi Con le scuole riaperte atteso un nuovo picco

Paolo Pandolfi, direttore del Dipartimento di Salute pubblica dell'Ausl
«I bambini sono quelli che si ammalano di più perché sono i meno vaccinati»

di **Monica Raschi**

Sono circa novemila i bolognesi che stanno combattendo contro l'influenza, quest'anno particolarmente aggressiva visto che sta battendo anche il Covid visto che tra chi si ammala, nel 50 per cento dei casi, come spiega Paolo Pandolfi, direttore del Dipartimento di Salute pubblica dell'Ausl, ha un virus influenzale, precisamente il ceppo AH1N1, il 15 per cento quello del Covid e il resto ha contratto il Rhinovirus, l'adenovirus o il virus respiratorio sinciziale (che attacca soprattutto i bambini). Il primo picco influenzale è stato registrato tra la penultima e ultima settimana di dicembre, quando il virus dell'influenza ha messo a letto circa 18mila bolognesi. I più colpiti, come sottolineato anche dai reparti di Pediatria degli ospedali cittadini, sono proprio i bambini con bron-

ANCORA IN TEMPO

Dagli esperti appello all'immunizzazione: «Non è troppo tardi, soprattutto nel caso di persone anziane con patologie»

chiti e bronchioliti, dai più piccoli di pochi mesi fino ai 14 anni. Meno colpiti, invece, gli anziani, ma solo perché rispetto ai bimbi, sono più vaccinati. Un ulteriore picco è atteso con la riapertura delle scuole dopo le vacanze natalizie ma, potrebbe arrivare anche nel mese di febbraio. «Negli ultimi anni abbiamo osservato un andamento a onda che ha interessato anche il mese di febbraio», conferma Pandolfi.

Da qui il consiglio a effettuare la vaccinazione: «È valida anche ora, soprattutto in quelle persone anziane e con patologie. Purtroppo quest'anno la vaccinazione anche in questa fascia di popolazione è stata inferiore allo scorso anno», fa notare il diret-

tore. Delle 886.076 vaccinazioni somministrate in tutta la regione, 189.509 sono state effettuate nell'ambito dell'Azienda Usl di Bologna. Secondo i dati forniti dalla regione, ma rapportabili anche alla popolazione del Bolognese, tra le persone con più di 65 anni risulta coperto il 58 per cento. Nella regione, al momento, sono stati accertati 32 casi gravi di influenza. Secondo i dati del Settore prevenzione collettiva e sanità pubblica della Regione, tra i 26 casi che avevano patologie predisponenti 22 non risultavano vaccinati in questa campagna, ovvero l'85 per cento. Inoltre, fanno sapere dall'assessorato regionale alla Salute, sono stati notificati ulteriori 45 casi ancora in fase di analisi e che, se confermati, farebbero salire la quota a 77 casi. E sono stati registrati tre decessi, uno dei quali da confermare.

L'appello alla vaccinazione contro l'influenza arriva, dunque, anche dall'assessore regionale alla Salute, Raffaele Donini: «Gli emiliano-romagnoli hanno aderito in queste settimane alla campagna vaccinale, ma questi numeri non bastano. Siamo in prossimità del picco influenzale e c'è ancora tempo per vaccinarsi - dichiara -. Per questo occorre ancora uno sforzo ulteriore. Nelle ultime settimane, purtroppo, sia l'influenza che il Covid hanno ripreso a circolare e c'è il rischio che molti pazienti non vaccinati possano essere contagiati. Per questo rinnovo l'appello a vaccinarsi, per sé stessi, per la comunità, in particolare per i più fragili, e per non caricare il lavoro degli ospedali».

In caso di malattia il consiglio fornito dal direttore Pandolfi è quello di indossare la mascherina al fine di proteggere i familiari, soprattutto se sono presenti soggetti fragili o bambini, l'assunzione di antipiretici se la febbre è alta, idratarsi e restare a riposo. L'influenza può durare dai tre ai sette giorni, oltre questo periodo è bene accertarsi con il medico di famiglia che non siano in atto altri virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli italiani e il sesso Dal tabù fino al Viagra

Nel libro del professor Giuseppe Martorana, urologo, l'evoluzione delle abitudini

Una storia
clinico-sociale

MUSICA, CINEMA, TERAPIE



Giuseppe Martorana
Professore emerito di Unibo

L'urologo è stato testimonial dei progressi legati alla sessualità dal dopoguerra a oggi. Dalla sola cura delle malattie veneree come è avvenuto fino agli anni Settanta, alle terapie per l'impotenza e la sterilità a partire dagli anni Ottanta

La farmacologia

Una vera e propria rivoluzione

Le quattro diverse molecole Sildenafil (Viagra), Vardenafil (Levitra), Avanafil (Spedra) e Tadalafil (Cialis) hanno rappresentato una vera e propria rivoluzione dimostrando di essere un'efficace terapia contro l'impotenza

Come sono cambiate le abitudini sessuali degli italiani dal dopoguerra a oggi. Giuseppe Martorana, professore emerito di Urologia dell'Università di Bologna nel suo libro 'Da una pillola all'altra' ripercorre quella che è una vera e propria evoluzione clinico-sociale della sessualità, non tralasciando un affresco su musica, cinema, costume.

Come nasce l'idea di questo libro?

«Una decina di anni fa quando, nell'ambito delle lezioni rivolte ai medici in formazione della Scuola di specializzazione in Urologia, avevo discusso di quanto i farmaci per la disfunzione erettile, avessero cambiato le abitudini sessuali nella nostra società, specie nella fascia over 50-60. A fine lezione uno degli allievi mi suggerì di trasformare la lezione in uno scritto».

Che ruolo ha avuto la figura dell'urologo in questa evoluzione?

«L'urologo è stato testimonial dei progressi legati alla sessualità dal dopoguerra ad oggi. Se negli anni 70, l'intervento di questo specialista nella sfera sessuale era limitato alla cura delle malattie veneree, agli inizi degli anni 80, quando caddero alcuni tabù, l'urologo è stato protagonista nel risolvere i principali problemi sessuali di cui il maschio era affetto. Primo fra tutti l'impotenza (che non fu più considerata un'onta ma una patologia da curare) e la sterilità di coppia (di cui fin a quel momento l'unica responsabile era sempre e solo la donna). Sino ad arrivare agli inizi degli anni 2000, quando, con la scoperta del Viagra».

Professore, oltre alle tematiche specialistiche, lei affronta anche temi di tipo sociologico/sessuologico. Da quale punto di vista?

«Non sono un sociologo né tanto meno un sessuologo, ma semplicemente un urologo che avendo vissuto da vicino l'evoluzione clinica riguardante la sfera sessuale degli ultimi cinquant'anni ha avuto modo di osservare gli epocali cambiamenti della nostra società civile in fatto di abitudini sessuali. Naturalmente senza pretese: solo una passeggiata 'divulgativa' lungo gli ultimi sessant'anni.

Come ha strutturato il testo?

«La prima parte racconta come alla fine della guerra la nostra società era figlia di una cultura 'bigotta e ipocrita. La seconda (dagli anni '60 alla fine dei 70) narra il boom economico e quando il progresso farmacologico portò alla scoperta della pillola anticoncezionale da parte di un ricercatore americano, Gregory Pincus, fondamentale per il riscatto della donna. La terza parte coincide con la scoperta del Viagra.

A questo proposito, le abitudini dei bolognesi come sono mutate?

«Ricordo che i bolognesi noti, imprenditori e, professionisti non volevano la ricetta medica con il nome, allora passavano a salutare l'urologo che aveva sempre delle confezioni di Viagra. Comunque per quello che mi riguarda, ho sempre prescritto questo farmaco a persone che ne avevano realmente bisogno, non a giovani, senza problemi, che volevano solo migliorare la performance».

La persona più anziana alla quale l'ha prescritto?

«Mi è stato chiesto anche da chi aveva oltre 80 anni».

Dove si può trovare il suo libro?

«È già disponibile on line e anche libreria».

m.ras.